

MARIA TERESA LENTINI



*Tutte le parole
che ho nel cuore*

POESIE

EDIZIONI ASLA PALERMO

Questa mia antologia di poesie, è in buona parte dedicata ai luoghi della mia infanzia e giovinezza: **Lercara Friddi**, dove sono nata; **Ciminna**, che mi ha, in parte, visto crescere; **Prizzi**, che ho frequentato per i miei studi e **Palermo** che ho imparato a conoscere, fin da piccola, dai libri, poiché, nonostante la vicinanza con Lercara Friddi, rappresentava, un tempo, una specie di miraggio irraggiungibile.

Ho iniziato a frequentare Palermo in età adulta, perché mossa da passione pura e me ne sono pienamente innamorata. Palermo è come un'araba fenice, che del suo stesso fuoco brucia e non può che rinascere dalle sue stesse ceneri, per ritornare, ancora più bella e forte. Palermo ha bisogno di tutti noi, del nostro affetto e del nostro amore e noi, abbiamo bisogno di Palermo, del suo affetto e del suo amore.

Palermo è un capolavoro, un trionfo di arte, cultura, ingegno. Ho respirato il mare a Palermo e ascoltato il cielo; Palermo è fonte, inesauribile, d'ispirazione per i miei scritti. Palermo è essa stessa, pura poesia ed è con vera gioia che le ho dedicato i miei umili versi e sempre, sempre, insieme alla Sicilia tutta, la porto nel sangue e nel cuore.

Maria Teresa Lentini

«POETI E SCRITTORI CONTEMPORANEI»

79

Collana fondata e diretta da

UGO ZINGALES

Copyright 2013

Proprietà artistica, letteraria e scientifica
riservata all'autrice.

Riproduzione vietata - Tutti i diritti riservati
Stampato in Italia - Printed in Italy

Maria Teresa Lentini

Tutte le parole che ho nel cuore

EDIZIONI ASLA PALERMO

ISBN 978-88-97886-50-1

I edizione, dicembre 2013

II edizione, agosto 2014 (*a cura dell'autrice*)

editore: © 2013 ASLA, *Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti*, Palermo

progetto e realizzazione grafica: Pietro Lupo, Palermo

stampa: Officine Grafiche soc. coop., Palermo

distribuzione: Edizioni Drepanum di Antonino Barone, Trapani

Proprietà letteraria riservata all'autrice

© 2013, Maria Teresa Lentini, Ceresole d'Alba

e-mail: lentinimariateresa@gmail.com

*Ai miei genitori,
ai miei figli e alle persone che più amo.*

“... Quale angelo mi sveglia dal mio letto di fiori?
Ti prego, grazioso mortale, canta ancora.
Il mio orecchio si è innamorato delle tue note
come il mio occhio è rapito dal tuo aspetto.
Il potere irresistibile della tua virtù mi spinge
fin dal primo sguardo a dirti,
anzi a giurarti che t’amo...”

da *“Sogno di una notte di mezza estate”*
di William Shakespeare

Introduzione

Leggere una poesia è aprirsi un varco per raggiungere il cuore di un pensiero che si è adornato di versi...

Ed è proprio questa la sensazione che avverte il lettore quando si accosta alla produzione poetica di Maria Teresa Lentini.

Delicata e discreta, infatti, ha il dono di conferire alle sue opere la grazia di una scrittura originale, ma sempre tecnicamente competente, e di un impeto emotivo di rara intensità umana ed artistica.

Il suo stile misurato e garbato riesce ad impreziosire le sue poesie, rese oltremodo piacevoli grazie ad una musicalità armoniosa del verso, ad una scelta accurata di parole che insieme, spaziano in ogni ambito dell'esperienza esistenziale, chiarendone origine e fini.

La sua attenzione poetica si divide fra l'osservazione delle meraviglie della natura e la loro interazione con gli eventi della quotidianità senza trascurare le problematiche sociali più urgenti e le sue riflessioni sui segreti affettivi che contraddistinguono le relazioni interpersonali.

E non mancano, in questa vasta fonte di ispirazione, le emozioni d'amore, le forti tensioni che si intrecciano in un rapporto di coppia, la sensualità innocente di un abbraccio, l'ardore immaturo di un bacio e la passione di un dialogo del cuore con il corpo...

Le tematiche che Maria Teresa, con infinita dolcezza, affronta spaziano in ogni *anfratto* della più varia umanità. Qualche volta, il suo poetare si avvale dell'uso del vernacolo, recuperando alla classicità del suo sentire la forza della tradizione che affonda le sue radici nella sua personale, profonda cultura.

La formazione della poetessa, difatti, è molto articolata e nulla esclude per arricchire ulteriormente la sua poetica, per renderla

fruibile ad un pubblico numeroso e fortemente curioso dell'evoluzione della sua arte espressiva nel corso del tempo. A conti fatti, la nostra poetessa nulla lascia al caso: ogni suo intervento poetico è dettato dal desiderio di indagare la vita, di fornire risposte all'anima del suo lettore. Tutte le creature viventi sono, per lei, un universo di emozioni da accogliere nel cuore per dar loro comprensione e solidale considerazione. Il tratto che colpisce, forse più di ogni altra sua caratteristica stilistica, è la semplicità del suo dire, una semplicità che rivela, tuttavia, complessità di analisi, potente introspezione ed elegante cura dei particolari. Nonostante questo enorme lavoro pregresso, quando si leggono i suoi versi, si ha la percezione di un fluire di emozioni immediato e subito comprensibile, ci si sente *protagonisti* delle sue creazioni, si ha l'impressione di essere proprio Noi oggetto della sua amorevole disamina poetica.

Quello che, a primo acchito, più affascina della sua opera è la deliziosa armonia del suo pensiero, il suo gusto per il bello, la sua celebrazione, mai accademica, del mistero della vita...

In ultima analisi, la sua poetica è senz'altro un mezzo per entrare nell'intimità dell'animo umano, ma ha pure un forte connotato didascalico ed educativo.

Hoseki Vannini

Prefazione

Maria Teresa Lentini, con la sua seconda raccolta poetica dal titolo “Tutte le parole che ho nel cuore”, edita dall’ASLA (Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti) nella Collana “Poeti e scrittori contemporanei”, entra con diritto e giusto merito, nel vasto e autorevole mondo della letteratura.

È pertanto d’obbligo tenere nella sua grande considerazione essenziale, sottolineandone, positivamente, a mio parere, ogni giudizio di valutazione, che, l’Autrice, dotata di una grande e saggia dose di equilibrio arricchisce il filone preparatorio, culturale e letterario di particolare istinto e di raffinato, infinito talento.

La poetessa dimostra di possedere anche nel suo insieme, promuovendone l’azione a tutto campo, alcuni momenti di richiamo alla realtà della vita, trovando, sentimentalmente, accostati i suoi attimi di riflessione verso un momento di sincero amore infinitamente presente nella lirica.

La poesia della nostra Autrice è rappresentata fondamentalmente, in questa raccolta antologica, nel suo mondo di toccanti memorie in modo virtualmente semplice, realistico, fantasioso, concreto, per esprimersi, anche tramite un linguaggio interpretativo e unico, coerentemente tradotti in interessanti, ineccepibili e struggenti versi come vera lettura di confronto dimostrativo di nuove forme naturali di infinita e toccante realtà.

Maria Teresa Lentini, tramite il linguaggio qualitativo della essenzialità della poesia, manifesta anche intimi momenti di gioia e di dolore, di gratitudine e di speranza, di sincero amore e di profondo affetto. Un sentimento umano che l’Autrice sa di trasmettere agli altri, oltre che a se stessa, usando “tutte le parole che ha nel suo cuore”, fonte essenziale per alimentare sempre in meglio i suoi

desideri, i suoi stati d'animo e di assaporare il giusto momento del rapporto realistico del verso poetico, inserendosi perfettamente, in modo particolare, come fatto autentico di cultura, ripercorrendo i vasti sentieri universali del mondo poetico, tenendosi soprattutto lontana dal convenzionalismo vuoto, sterile, senza senso e improduttivo.

La poesia di Maria Teresa Lentini, quindi, scaturisce particolarmente dalla ricerca di tradizionali tematiche che la contemporaneità del tempo ci offre: la famiglia, i genitori, le persone care, l'ambiente, la natura, i luoghi dove la poetessa è nata, della sua infanzia, dei suoi studi, del suo lavoro nella scuola, dando principalmente maggiore ascolto al senso meditativo e creativo del verso nelle tre parti della raccolta poetica, argomento fondamentale della vita quotidiana, accanto alla sofferenza umana, alla ricerca costante di un mondo migliore e più giusto, contro ogni forma di violenza, nella piena libertà di azione, di pensiero e di rispetto della persona.

Ugo Zingales

“Zyz”

dedicata alla città di Palermo

Fiore ti chiamavano, fiore dai mille colori, profumi, sapori, eri il centro del mondo e ancora lo sei: ponte che unisce, perla nel mare di mezzo; sintesi di popoli, fulcro di culture antiche e nuove.

L'acqua e la roccia ti abbracciano; generosa e aperta, anche la pietra più grezza, della tua grandezza parla.

Città poliedrica, dalle mille campane e di giardini come foreste, dalle ombrose e intrigate viuzze, mondi a parte, che a ridosso di ampi e luminosi viali, vivono di vita e luce propria, affluenti di ricche arterie che s'incontrano e sposano nel cuore antico dei “Canti”.

Ville e nobili palazzi, miseri e decaduti o rinati e fieri, i cui angoli odorosi di calce e muschio, quasi si toccano e ancora, dialogando vanno, dei bei tempi andati e di antiche e gloriose memorie, di cui sono essi stessi, custodi gelosi e attenti.

Sei “Zyz”, il Fiore, del “Grande e Piccolo Genio”, l'amato figlio.

Sei Palermo, della “Santuzza” e il “Pellegrino Monte”, culla di rose e fiori; luci e *cibo di strada*, fuochi, strabilianti di colori, che esplodendo, infiammano mare e cuori.

Sei Palermo e dei palermitani, madre e matrigna, croce e delizia, sposa e amante.

Città indimenticabile e dimenticata; dolce e piccante, struggente e splendida, città ‘eterna’, città da capogiro.

I

Dell'Eros e del Pathos



Lercara Friddi, dove sono nata - panorama, anni '50

Amata poesia

E mi costrinsi a cercare
fuori di me, l'obliata e amata luce,
persa fra le pieghe sconnesse
in un giorno qualsiasi,
d'un tempo qualunque.

Provai a guardare
oltre l'oltre che era in me,
l'oltre, che è in ognuno di noi,
e vidi l'esatto baricentro del mio Io;
solo, tremante, privo di sè.

Violentai la mia anima,
e la posi innanzi al buio, e,
fuori da ogni sembianza,
mi osservai sublimare
il perfetto attimo di paura.

Attesi, in silenzio,
i colori della pietosa alba
che, come miele, colava
sui muri pregni del grigio
di implacabili e infiniti giorni.

Vidi, poi, che nell'intorno
altre anime erano intente
a cercare il mio stesso lume,
ma, vittime di se stessi e d'altri,
non s'avvidero del nuovo giorno.

Dell'Eros e del Pathos

Mi urlava dentro
la voglia di tornare bambina,
d'immergermi nell'amniotica
luce del cielo, che induceva,
la mia esile e venata mano,
a schermare il sole, tremando.

Colsi un fiore, e poi un altro,
tutti quelli risparmiati
da forsennati e osceni passi;
li respirai, annusandoli,
fin nel loro ultimo effluvio.

Ora, entro questa cinta,
confina e sconfinava l'alma mia;
lontana eco di perdita via,
che, seppur a tratti sbiadita,
vive in seno all'amata mia poesia.

*Alla poetessa Maria Ermegilda Fuxa,
la cui lunga e sofferta vita è stata per me fonte d'ispirazione.
Poetessa, da me già da tempo amata, ma,
di recente ancor più apprezzata e ampiamente conosciuta.*

Bisogno

Di lui,
il dolce
tramestio
del cuore
è misura
e come
per il petto
il fiato,
necessità
e bisogno.

Il sonno

Carne
e fatiche posano,
s'acchetano i dolori
e il sè,
obliandosi,
nel silenzio dell'ego
elaborerà la perdita.
Polverose,
al suolo rovinano,
le pesanti cortine
della mente.
Si sgrava il cuore
e della lacrima,
che lenta scendeva,
rimarrà soltanto
qualche granello di sale
fra le accostate
e asciutte ciglia.
...
Inaudito
è il risveglio.

Il cielo

“Ricordi, amore mio,
eravamo bambini, e in un giorno d'estate,
là, dove la battigia non è acqua e non è terra,
accovacciati l'uno accanto all'altro,
là, eravamo noi, intenti a cercar conchiglie
che mai trovammo”.

Si toccavano le ginocchia magre
e le mani, che sfiorandosi tremavano,
di quel fremito sulla pelle, che non aveva nome
ma che era fuoco dentro e ghiaccio fuori.
E si cercavano gli occhi,
che tuffati in sguardi bambini,
facevano arrossare le gote chiare
e arricciare gli angoli delle labbra,
in candidi e timidi sorrisi.

Ricordi, amore mio, per caso,
un giorno ci siamo ritrovati,
di affanni e pene cariche erano le spalle,
così, pesanti come fardelli,
lasciavamo orme profonde e scure,
che davano adito a esili spiragli di luce
e fugaci frangenti di vita.
Sei dinanzi a me ora, qui,
a circondarmi d'amore le spalle e il capo,
ad accarezzare capelli lucidi di sole e di te.
Ora, seduta sulla secolare pietra,

Dell'Eros e del Pathos

in ancestrali movenze e materno fare,
ti cingo i fianchi e sul petto che sento battere,
poggio la guancia bagnata di tenerezza.
Sentiamo crescere il bisogno di noi,
dello stare insieme, e dello stare soli,
vestiti soltanto d'amore e gioia,
mentre guardiamo increduli
il desiderio prendere forma,
ci culliamo, cullandolo.
E siamo qui, ora, a tastare mani, e leccare ferite
Siamo qui, amore mio, ora,
a suggerire dai capezzoli amore come latte,
a offrire, allacciati, i nostri corpi nudi
e i respiri caldi, al soffitto che sa di cielo e di mare.
Dentro me riposano delicati fiori bianchi,
sbocciati dal tuo ventre trepidante.
Ovunque, i baci sostano, di saliva e umori sazi
e di bocche rosse che fanno d'amore.
Miele, i partoriti suoni che s'allontanano,
lasciandoci muti e senza parole.
Come figli vanno le carezze,
partono per ritornare più grandi e buoni.
E siamo qui, ancora, a fermare istantanee senza tempo
e fotogrammi d'inediti scenari.
E siamo noi, qui, ancora, a sfidare il vento
e le precarie leggi gravitazionali.
In bilico fra terra e cielo, braccia e lingue allacciate,
fra paraventi di carta velina o caduti sipari.

Dell'Eros e del Pathos

Leverò al cielo preghiere e melodie di canti,
su di noi, come petali di rose, scenderanno benedizioni.
Per te schiuderà ancora il vermiglio fiore,
e dentro me, ancora, partorirai calda essenza,
lenimento di passione e pianto, e quando,
sul filo sottile e tagliente del ricordo,
implacabile, scenderà lo struggimento,
alza lo sguardo al cielo amore mio,
ché lo sto guardando anch'io.

Saziami le mani

Della pelle,
salate, le stille
le mani saziano
e d'essa, afrori
le nari schiudono.
Arco è il dorso
che le dita calde
pettinano.
Ancestrale, il rito
che si ripete e,
d'amore, i giochi,
la dualità plasmano
che, fonde e confonde
e uno diventa.

Legàme

Soffice,
il labbro,
la mano sfiora,
sussulta
al tatto mentre
dita schiude.

Corto,
il fiato,
sull'umido collo,
caldo il ventre,
di rosso
il petto tinge.

“Lingua
che
lingua
cerca,
rifugio
trova”.

“Carne
che
carne
chiama,
conforto
vuole”.

Dell'Eros e del Pathos

Riposano
i pensieri,
ora, acchetati,
e, d'amore colmi,
sincroni i cuori
posano.

– È legàme
ciò che unisce,
mai corda
che costringe.
È parte dell'altro
chi s'appartiene,
non compra,
e non vende,
perché nulla
possiede –.

Lirica interpretata dal cantautore Cesare Lo Leggio.

Il fuoco

Non è più tempo
di pensieri come farfalle
e desideri di cielo smaltati,
nuvole nere tagliano il cielo,
negato allo sguardo è l'orizzonte.
Furioso il fuoco purificatore,
divorerà la rosa dei venti (*Nord - Sud - Est - Ovest*),
senza più cardine e oriente,
colpe d'altri pagherà
l'innocente fanciullo.
Avvoltoi scarnificheranno
il volto della Meretrice (*Chiesa corrotta; Apocalisse 17-18*),
che senza occhi guarderà al sole.
Rovinerà la montagna (*il Colle*),
seppellendo se stessa e altri.
Pace infine, troverà
Terra di Nessuno e d'Odisseo approdo (*Italia*),
ed i figli oltraggiati e orfani
si leveranno sospinti da giovane moto
e a nuova vita si voteranno.

“Inutile grano di sabbia (*io*),
questo e altro vorrei
e mentre penso e sogno,
a frugare nel cielo
in cerca, forse (?),
della scia d'una cometa,
ancora mi sorprendo”.

Pietà

Di loro,
su rugginose spine
come foglie d'autunno,
brandelli di stoffa e carne
tremano.

Nudi i corpi,
come rami secchi
si spezzano,
mentre la bianca calce
vanno implorando.

... e quando la neve si sciolse
ancor di più disvelò l'orrore!

Lascia che sia

Umida, la battigia
a sé chiama e del mare,
la voglia che urge, placa.
Lento, il piede ferito,
la rena calca, accanto,
intanto, egli muove e siede.
Aperte, le mani, ai sentieri nuovi
adagio guida, ove solitario
il desiderio attende.
Incalza la sete di labbra,
e di vermiglio, la bocca,
la gola nutre e sazia.
Come onda che l'onda segue,
lo scoglio salta e terra,
infine, audace, sposa.

“Solca il mare,
ora, la vela, e del vento,
ogni buon nodo
carezza”.

“... Mais la vie sépare ceux qui s'aiment
Tout doucement, sans faire de bruit
Et la mer efface sur le sable
Les pas des amants désunis...”

(Jacques Prévert, in *Les feuilles mortes*)

L'incantatore

Aveva occhi di cielo
era bello come un angelo
amava tanto i bambini
e loro anche lo amavano

Era un angelo buono
e si prendeva cura dei bambini
i grandi gli erano grati
anche loro lo amavano

Prendeva a parte i bambini
e con loro giocava
ma erano giochi diversi
erano giochi perversi

Amava i bambini
e giocava con loro

Persiane accostate

“Ruffiano
il sole,
di luce i tetti
e i prati bagna.
L'alba,
che il cielo infiamma,
inganna”.

Rossa, la carne
batte la carne,
che di desiderio e dolore
implora e chiama.
Liquida, la voglia, di sé,
calde gocce offre,
soffre.
Gorgoglia in gola
la dura voglia,
che del delta la foce bagna,
straripa e inonda,
feconda.

Godono i muri
e i gerani al balcone,
ingordo il guanciale,
l'umido prezioso beve
e avido guarda
al gualcito lenzuolo
che dei corpi accaldati si bea,

pelle s'inventa e
diventa.
Nelle pieghe della carne,
si deposita il sale,
evapora,
s'insinua e sposa,
riposa.

“Baciano il soffitto
le ombre che s'allungano
e il tramonto,
delle persiane accostate,
una sull'altra
le rette linee
dipingè”.

Sola

Molle
la sera scende
e umida,
della pelle
le nudità copre.
Alcuna luce
riflette l'occhio alzato,
sebbene ricolmo
di liquido cristallo.
Penetra la carne
e sangue e ossa
finché, del cuore
il cuore incontra,
regina s'inventa
e solitudine
è!

Sazia di sole e di te

Dita intrecciate
come capelli di donna,
e baci arruffati
che salivano al cielo
come risa di bimba,
e ricadevano in coriandoli,
sul petto senza fiato.
Due vite legate,
in nodi d'amore.
Nell'essenza d'un istante
o fra le pieghe
del tempo infinito,
t'amavo e di più
e ancora t'amo.

“... e bevvi con gli occhi il mare,
mentre, col vento fra i capelli,
mi saziavo di sole e di baci...”

Buio

Invano,
le mani, cercano
il bandolo
dell'aggrovigliata
matassa,
mentre,
dolorosamente,
i fili del cuore,
invisibili
tele di ragno
vanno tessendo.

...

È
già il buio
ed io
sono sola!

Istantanee

Ho respirato cieli infiniti
e mari di turchese smaltati,
di stelle ora, ho piena l'anima.
Sulla nuda pelle
ho disegnato arabeschi
e adagiato arricciati sorrisi.
Ti ho parlato di me,
di giochi e infanzia negati.
Ti ho parlato di te,
di come dentro ti sento.
Ascolto ora, le mille carezze
che schiudono carne e cuore
e sorseggio dalle rosse labbra i baci,
lenimento di ferite antiche e nuove.
Non ti muovere, ora, resta lì,
ché io possa godere dei momenti e i tratti,
lasciami cogliere istantanee di noi,
tracce indelebili di condivisa vita.
Sarà memoria l'amore, e calore,
nelle brevi giornate d'inverno,
quando è bianco il cielo
e lunga la notte.

Un giorno di festa

Le mani ruvide
lasciavano il nastro rosso,
che chiudeva i capelli
color dell'oro
e scivolavano pesanti
sul piccolo petto,
cercando seni
non ancora nati.
Frugavano, sudate,
sotto la gonnella
a piccole pieghe,
quella della festa.
Con gli occhi bassi
guardavi le calzette
bianche col merletto
e le scarpe nuove
che s'erano sporcate,
tua madre, di sicuro,
t'avrebbe sgridata.
Dovevi correre a casa
e pulirle di nascosto,
ma avevi davanti a te
una montagna
che t'impediva d'andare
e quelle che prima erano mani,
sembravano ora tenaglie
che ti chiudevano la bocca
e bloccavano il fiato.

Dell'Eros e del Pathos

Ti girava la testa
e avevi negli occhi
piccole gocce di vetro
che ti facevano lacrimare,
ma, ancora riuscivi a vedere
le scarpine nuove,
di lucida pelle bianca.
che s'erano sporcate
e davvero...
non ti davi pace.

Il canto

Allacciati
e nudi stanno,
il fuoco dell'amplesso
han consumato,
ora, alto si leva
il canto

...

e nel rito,
come nuove,
purificate Fenici,
della fiamma
che hanno alimentato
vanno nutrendosi.

Finché avrò fiato

Percuotimi,
sarò canna di fiume,
in balia della piena;
se soltanto,
delle tue labbra
e dei baci, il sapore,
dimenticassi.
Sferzami, ti chiedo,
se dell'arco del tuo fianco,
o dell'inguine,
la calda e acuta piega,
profumo e forma,
non dovessi ricordare;
diverrò per te
una vela sciolta,
che piega ai colpi
del gelido maestrale.
Ma, se mai più,
la mia gola
soffierà il tuo nome,
non dolertene
mio amore;
ché questo,
sarà solo,
quando avrò
ceduto
il fiato.

Lirica interpretata dal cantautore Cesare Lo Leggio.

Nènie d'amore

Srotolano pensieri
come onde di mare,
quando al tramonto
nènie d'amore canta.
Dei trascorsi miei dì,
i passi, nel cuore calco
e, diventano 'persona'
che ci appartiene.

“... e sono qui
a rimirar negli occhi
la dolce melanconia
che mi possiede”.

II

Quando il cuore non basta



Ciminna, luogo dei ricordi della mia infanzia - panorama, anni '60

A Maria

A te Madre mia, alla tua forza
e al tuo coraggio di donna,
al tuo essere figlia, sposa e madre,
che ne ha viste tante e di più ancora,
come la sofferenza, mai sopita,
della morte del suo primo figlio.
A te Maria, 'figlia mia',
che negli ultimi anni della tua vita,
più non mi conoscevi.
Era, la tua mente, parlata dal male che non perdona,
ti parlavo e ti accarezzavo il viso,
guidavo il capo tuo alla mia spalla,
e tu, che non parlavi e né vedevi,
ma solo piangevi, piano ti rasserenavi.
E poi, quella volta, che mai dimenticherò,
quando mi facesti un dono inaspettato
e mi dicesti d'un fiato... 'gioia mia'.
Erano quelli, gli ultimi giorni
del nostro stare insieme
ed entrambe lo sapevamo.

Attimi

Vivo
di quello che ho,
tanto o poco,
di questo vivere
godo, ch e
altro modo
non conosco
e ne vorrei.
Adesso t'amo,
e non ieri
o domani.
Del tuo amore
godo ora e,
vivendolo
io vivo.

Icaro

Un paio d'ali vorrei,
ali di piume e cera,
per alzarmi in volo,
Icaro io, per una volta,
con le nuvole gioco.

Ali di cera monouso,
da far sciogliere piano,
mentre del sole godo.
Guadagnare la terra
in folate d'aria avvolta,
precipitare cantando.
Guardare serena
al blu dell'acqua,
e, pesce di mare...
divenire.

Eri...

Eri il bacio sulle dita,
le mani fra i capelli,
gli occhi negli occhi.

Il cielo d'estate,
il garrire della rondine,
eri la nuvola e la pioggia.

Del mare eri la brezza,
il tenero filo d'erba
innamorato d'una goccia.

Questo eri...
il tutto e il niente,
eri la vita, la mia vita
ed eri!

A Te che sei

Sei negli occhi di tua figlia
là, dove lo sguardo suo,
innocente e giovane, si posa;
sei fra i suoi capelli fini,
le mani paffute e rosa,
i disegni colorati
e i sogni belli che farà.

Sei nel cuore di tua madre,
fra gli amati suoi ricordi, ora rughe,
che le tagliano la fronte;
sei nell'arco delle unghie
e gli angoli della sua bocca,
resi amari dai silenzi
e dal dolore senza sosta.

Sei aria frizzante e tersa,
vento tiepido e pioggia fine;
sei la candida e soffice neve,
il pettirosso sul quel ramo;
sei con le stelle della notte,
sorelle gentili e buone
che i neri tuoi capelli e il volto accendono.

Sei la vigilia di Natale,
profumi di zucchero e farina,
ciocco di legna che nel camino arde;
sei la Pasqua, con le campane a festa,

Quando il cuore non basta

la rondine nel cielo blu cobalto;
il mandorlo che fiorisce,
l'erba giovane del prato.

Sei fra le pieghe del tempo,
nel grembo caldo di Madre Terra,
in armonia col creato;
sei e vivi l'infinito,
non sai cos'è il dolore,
serena, dormi, fra i soffici ricordi
e l'amore vero dei tuoi cari.

A te va il mio pensiero,
a te che più non sarai...
a te che per sempre sei!

*Premio speciale "Donna" assegnato dalla Giuria del Concorso di poesia
«Memorial Melania Rea», I edizione, Somma Vesuviana, maggio 2013.*

Teresa Rosa

Muovo per te
parole e pensieri,
dispenso sorrisi
e spargo lacrime,
ti racconto di cose
già accadute,
cerco risposte
che mai verranno.
Il tuo volto,
racchiuso in un ovale
circondato di legno,
ancora odoroso di bosco,
consapevole di quello
che più non può,
aspetta, sempre
uguale e fiducioso.

Non avevi niente
e non avevi nessuno,
tu, vestita sempre con poco,
piccola mia,
amore di madre
non hai conosciuto,
teneri baci
e meritate carezze
mai avuti,
di conforto e dolcezza
derubata,

Quando il cuore non basta

giochi e capricci di bimbi
negati.
Per tutto questo
e altro ancora,
io ti amo, 'figlia mia',
innocente, cara, piccola...
Teresa Rosa.

A mia Nonna materna.

Il passato

È, il passato,
compagno fedele,
che fino all'ultimo dei tuoi giorni guarda.
Ti siede accanto, con te mangia e con te dorme,
all'orecchio ti bisbiglia, il passato.
Non scacciarlo e non cercare di batterlo,
è lotta impari, non puoi barare,
stai lottando con te stesso e lo sai...
Puoi invece, ammansirlo, carezzarlo,
far tesoro di quello che va sussurrandoti,
egli è te, è le tue vene e il sangue che dentro vi scorre!
È fatto di certi dolori, che hai gettato lontano,
nel pozzo buio della mente, ma che puntuali,
come carcasse, tornano a galla, svelando verità mute, e
d'ogni ragione sorde, che ti torturano,
marchiandoti a fuoco.
Sono pietre i dolori, pietre acuminata e aguzze:
tirale fuori, fa' che possano vedere la luce,
lascia che il vento furioso ne levighi le punte
e ne smussi gli angoli, rendendole lisce e lucide
come di perla.
Con esse, ora, intreccia una collana,
il collo e i polsi adorna, mostra il dolore
che ha temprato l'anima e il carattere fortificato
e che ti rende, ogni giorno, sempre più simile agli dei.
È come un libro il passato, da più mani scritto,
soprattutto le tue, che ignare,
han tracciato linee e disegnato destini.

Quando il cuore non basta

È, il passato, il fiato che respiri,
l'arco delle unghie, le smagliature della pelle,
le rughe che la fronte tagliano.
È come un figlio, il passato,
un figlio illegittimo che vorresti nascondere
ma forse non vuoi e non lo sai.
È padre il passato, un padre esigente
che va onorato e rispettato,
un padre che chiede e a cui offri sacrifici,
fatti di mezza parole o parole mai dette.
Ama il tuo passato (io ti dico),
qualunque esso sia e,
amandolo, amati,
o quanto meno, ad amarti e,
ad amare prova.

Chiaroscuri

Non è mai nera
la notte nella mia stanza,
una timida luce
rischiara la casa.
Una luce gentile
che non insulta l'occhio.
Un chiarore pacato,
che soffuso crea
armonie imperfette.
Guardo le ombre
e guardo la luce,
mi cerco e mi trovo
qualche volta mi perdo,
spesso annaspo,
ma sempre riemergeo.
Nel crepuscolo
della stanza
mi guardo l'anima
dritto negli occhi,
m'interrogo
e mi rispondo
ma la verità,
quasi mai
è una sola.

Quando il cuore non basta

“La verità
non è
l’ombra
e
non è
la luce,
e mai,
quasi mai,
è una sola”.

A mia figlia

Sull'ovale
di fine porcellana,
a mano v'è dipinta
una bocca di rosa
e neri occhi dove
bizzarri si ritrovano
nubi scure,
foriere di pioggia
e smaltati cieli
d'acquamarina tinti.
Nata sotto il segno
dello scorpione,
d'esso acquisti
onori e lai.
Aperta e diffidente
tenace e delicata,
d'acuta e sfrontata
intelligenza,
serbi in fondo
un'innata timidezza
che, d'eleganza veste
le tenere forme
e le movenze tue,
già di donna
oramai.

Eri la luce

Eri luce e cielo
gioia e amore.
Eri la vita, la mia vita
e come la collina d'inverno
il fianco spoglio offre,
così, a te mi sono mostrata.
Pietra grezza da levigare,
mi sentivo nuova,
come bimba appena nata.
Ma Verità che non è mai una sola,
m'ha aperto gli occhi,
a poco a poco ho capito
che tu non eri tu,
ma eri come ombra,
e che anche all'ombra
avevi un'ombra.
Un'ombra densa e scura
che si espande e ingoia.
Non c'era spazio per il sole,
non c'era spazio per me.
Eri impastato di buio
e la luce divoravi,
mi divoravi, mi spegnevi.
Oscuravi i suoni intorno,
ti nutrivi di aria e di luce
e di più...
di più non voglio dire,
ne ricordare.

Era tua madre

“Era
tua madre,
colei che ora,
più non c'è”.

Ti sia di conforto,
amico caro,
sapere che
quando la madre
di qualcuno
se ne va, con lei,
se ne va, la madre
di ognuno di noi:
la madre,
di quanti fra noi,
è già andata via,
prima e ‘altrove’;
in un giorno
qualunque,
d'un imprecisato
tempo,
ma che ancora
e per sempre,
sempre, ci manca.

Le lacrime,
quelle per tua madre,
che più non c'è,

Quando il cuore non basta

sono le lacrime
per la madre
che più
non abbiamo.
Così, ora, io,
piango per Lei,
tua madre
(che non ho conosciuto),
e, per Lei,
mia madre
(che non hai conosciuto).
Piango per te, e,
piango per me.
...

Con 'Loro',
Tassello centrale
e Muro maestro,
se ne va la Vita,
che Vita ha donato.
Rimane, assurdo,
il dolore che altera
i ricordi: le gioie speciali,
o i malumori più neri;
quelli che mai con altri,
se non con lei,
hai diviso.
...

Quando il cuore non basta

Ama quei ricordi,
amali tutti,
perché quei ricordi,
saranno Lei, e,
saranno Te.

(Se ne va, Lei, e,
se ne va, con Lei,
una parte di Noi,
quella parte di Noi,
che mai più torna,
se non, talvolta,
nei sogni).

*Il Premio al Concorso internazionale di poesia
«I Momenti del Cuore», VI edizione, Cinisi, dicembre 2013.*

È colmo di sé il vuoto

Mille volte
avrei voluto morire
e mille volte sono morta.
Mille volte
avrei voluto vivere
e mille volte ho vissuto,
ad ogni istante morendo.
Faticoso è vivere a metà.
– Faticoso è vivere, ma, faticoso è non-vivere –
(ed allora vivo, e, non-vivo)
Vivo la restante parte di me,
mettendo insieme logori tasselli
e costruendone di nuovi, fiammanti.
Ammiro il puzzle prendere forma, ma,
è pur sempre un puzzle a metà,
che non potresti mai regalare
e che mai vorresti in dono.
I tasselli mancanti, quelli,
sono svaniti nel nulla, persi, persi per sempre.
Testarda, io, non mi fermo,
vado avanti a costruire,
riempio il vuoto con il vuoto, che,
essendo di se stesso pieno,
di nulla, gli spazi, colma.
“Il nulla colma
gli spazi vuoti.
Il nulla colma
ma non sana”.

Le mie dita

Dita testarde,
su vetri appannati,
a tracciare cuori
grondanti lacrime.
Dita come velluto,
che accarezzano
guance di bimba
appena nata.

Dita come stelle
in una notte chiara,
dita incendiate
da tramonti lontani.
Dita che scivolano
sul tuo corpo,
genitori di piaceri
sconosciuti.

Dita sulle labbra
a fermare astiose parole,
dita generose
per contenere risate.
Dita golose
traboccanti dolcezza...
dita nodose
a rivelare fatica.

Quando il cuore non basta

Dita che sostengono
il capo affranto
o che asciugano
altrui lacrime.
Dita di miele
sulla tua lingua,
dita che
sfiorano dita.

Dita gelate
che sanno di morte,
dita salate
che sanno di mare.
Dita di bimba
in mani già vecchie,
dita che dicono
parole sopite.

Dita che curano
ferite mai chiuse
e sfiorano cicatrici
ormai bianche.
Dita che sognano
mentre indicano il cielo,
dita lunghe
ad inseguire aquiloni.

Quando il cuore non basta

Dita come fiori
quando baciano api
o sulle labbra
per baci come farfalle.
Dita a scrivere parole
mai dette
e piegare
lettere mai spedite
...
le mie dita.

Addomesticati dolori

Giacciono,
in terra
addomesticati,
i dolori,
soppiantano cure
le abitudini,
si sfianca la passione.
Parole non dette
gemmano,
tra cuore e palato,
vagano e,
di fiele e sale
hanno il gusto.
Sconosciuto
è il conforto
a chi
solo nasce
e pasce.

– Vivo
per non morire
ma,
con costanza,
di un tanto
ogni giorno
muoio e,
intanto...
vivo –.

Sorsi di dolore

Il tuo dolore
fammi bere,
a piccoli sorsi.
Sorsi brevi,
dalle mani
fatte calice.
Piano dissetami,
ché subito
non ne muoia.
Del tuo dolore,
goccia a goccia,
la mia lingua
bagna.

“Possa
la mia sete
a lungo
durare e
il tuo dolore
lenire”.

A mio fratello

Immobile,
stavi,
col vestito buono,
quello della festa,
eri immobile
ed eri immenso,
ma avevi nel petto
un cuore muto,
spaccato a metà.
Solenne
ti faceva la morte,
ma tu non lo sapevi
e stavi.
Sei angelo di cielo ora,
di terra lo sei stato
e ancora lo sei.
'Vale' Angelo,
fratello mio.

A mio fratello Angelo.

Stelle cadute

Ancora verrà la notte
che mi vede intenta
a raccogliere stelle cadute.
Ancora,
rivestirà l'occhio, il buio e,
ancora, il sale ne turberà la vista.
Acquisteranno vigore nuovo,
le illusioni,
che per questa notte,
questa notte soltanto,
oserò,
in buona fede,
chiamare desideri.

III

Sulla natura e le sue cose



Prizzi, luogo dei miei studi - panorama, 1949

Ti porterò

Su morbidi
dorsi di collina
di viti pettinati,
fra incolti campi
di rossa argilla,
ove il sambuco e
il biancospino
insieme stanno.
Fra arroccate macchie,
ché ancora s'erge
la solitaria torre.
Là, io ti vorrei portare,
a calcare i passi,
come di viandante
di vita innamorato.
Là, a rimirare il cielo
in cerca del gheppio
e del cinerino airone.
E sei, sei là,
là, dove il cuore mio
d'azzurri cieli palpita
e d'innestate cime
gli occhi si riempie.
E sei là, là, a scaldare
il suolo col caldo fiato
che sa di mare.

Sulla natura e le sue cose

E sei là, ed io anche,
perché dentro
oramai ti porto.
E sei là, e sei
ed io con te,
con te,
io sono.

Torre solitaria

Sui fianchi
di addomesticati colli,
sì dolci e teneri
che carezze chiamano,
leggera la nebbia
a sera posa.

La neve,
di debole sostanza,
orna gli alberi
sulle rocche stretti,
ove la solitaria torre
muta s'erge

Dal tempo ferita,
di sè ancora parla,
tanto che par d'essere
in altro luogo
e altro tempo
precipitati.

Il fiume e l'airone

Rugge
il fiume
quest'oggi,
e della piena
vantandosi va.

Confusi,
i grigi aironi,
il pelo schiumoso
dell'acqua
rasano.

Più avanti,
tintinna il gheppio,
mentre sull'alto ramo
ancora spoglio,
posa.

Una rosa

S'è spezzata,
sotto la sferza
della crudele
e fredda pioggia.
Voleva, essa,
fare soltanto
il suo lavoro,
quello del fiore,
che nasce
cresce e muore,
in funzione solo
della necessità
e dell'estetica.
Suadente di
profumi e di colori,
a sé, chiamava
umani ed insetti,
spandendo intorno
meraviglia e polline.
È, ora, a casa mia,
accanto al letto posata,
dentro un bicchiere
di acqua fresca colmo.
Io non so,
se anche un fiore,
come qualunque
altro essere vivente,
possegga pensieri

Sulla natura e le sue cose

di gioia e di dolore;
mi piace però pensare,
che possa essere
un po' felice,
fosse anche solo,
per un altro giorno
ancora.

Oltre la collina

Vaga,
lo sguardo
fra colline odorose
d'autunno inoltrato,
emoziona il cuore
dalla luce rapito.
Lento,
come foglia che cade,
fra le sdrucite
pieghe della memoria
incede il ricordo;
avanza,
dei tempi andati
il rammarico,
e d'antichi e nuovi amori,
lo struggimento.
Poggia
l'occhio sul dorso curvo
del lontano limite, quando,
del pino secolare
la macchia sbiadita
coglie,
e tutto, il tutto,
nella luce soffusa
d'un mattino di nebbia,
delicatamente
trascolora.

Il profumo dell'infanzia

Ricorderò sempre,
quella pianta di citronella
a quando, ogni volta ci fermavamo
a raccoglierne una foglia,
mi dicevi: “strofinala forte
fra le mani, annusa, ora”.
È passato tanto, troppo tempo,
mamma mia e quella pianta,
che spontanea cresceva
fra il marciapiedi e il muro d'una casa,
è stata strappata via.
Ne ho messa una, nel giardino di casa,
e credimi, ogni volta che posso,
vado a trovarla,
un momento le sosto accanto,
chiudo gli occhi,
ne aspiro il profumo intenso,
che sa di menta e limone,
e sa della mia infanzia e,
di te, di te con me,
mamma cara.

La curva

Come gregge
che si arrampica
su una mammella
di montagna
e case arroccate
in concentrici,
che via via a valle
digradavano...

Così ti vedevo
ogni giorno
e già pregustavo,
immaginando,
l'aria frizzantina e tersa
e d'inverno,
la candida neve
che sapeva di pulito.

Alla cittadina di Prizzi, luogo dei miei studi.

Pensieri stanchi

Muore l'alba
fra diluiti colori,
in un cielo bianco latte.

Brumosi, i colli,
limitano lo sguardo
e chiudono l'attimo.

Oblunghe, le nuvole,
come pesci nel mare di sopra,
assonnate galleggiano

...

Ed io,
io, sono qui ancora,
quando il giorno
soppianta l'aurora,
io sono qui ancora
mentre guardo gli uccelli
che si lasciano portare
come sagome di carta,
troppo stanchi, forse,
per andare verso il sole.
Stanchi e pesanti
come i miei pensieri,
i miei pensieri,
stanchi, pesanti
e incapaci di volare.

Pioggia

Nell'acqua
si spegne
l'immacolata
goccia,
la pozza
ingrassa
e diventa
fango.

Vestito è il ramo

Solo ieri
era nudo il ramo
e di neve coperto,
occhieggiava la gemma
pulsante di voglia.

Ora, di fiori
e pastellate tinte
s'è vestito
e i virgulti suoi
al cielo alza.

Malgrado tutto
e malgrado noi,
benigna la natura,
di primavera
ci avvolge ancora.

La voce del silenzio

Per un attimo,
un attimo soltanto
la tua voce
vorrei ascoltare,
la tua voce,
piena di tanto e,
piena di niente.
Un attimo solenne,
come quello
che precede la vita
e la morte segue.
Ogni cosa
troverebbe posto
in quell'attimo:
il sospiro del vento
che fruscia fra le canne,
il colorato battito d'ali
d'una farfalla in volo.

Con gli arrossati sussurri
di due innamorati
salderei ogni fessura
di quell'attimo.

Delle prime parole
d'un bimbo alla madre
e le risate gioiose di lei, farei tasselli,
per mai dimenticare, quell'attimo.

Sulla natura e le sue cose

Con le note
d'un violino lontano,
che, ancor più struggenti, la sera rimanda,
cullerei quell'attimo.
Per la vita,
di quell'attimo breve,
breve come un attimo,
farei tesoro.

– Ma,
ho di chiasso
e frastuono
piena la testa;
rumori stridenti
che trascinano orecchie
e ragione offendono.
Suoni impietosi
e disarticolate note che,
il sonno turbano e
la quiete uccidono –.

*E sono qui,
qui,
a raccontare,
del
silenzio
la
perduta voce.*

Lucciole in terra

In un giorno qualsiasi,
fra gente che ancora non c'è,
scendo, scalza, il consumato marmo
e lucide vie, di pietra, lastricate, vado, ora, camminando.
Delle belle note e il superbo canto,
il divino tempio, col suo trionfo di cavalli, osservo.
Non mi lascia gli occhi, la malia,
e d'affetto pieni, molli e teneri si fanno i passi.
Il tempo, galantuomo e tiranno,
esige onore, adesso, ed io,
che ne sono vittima e carnefice,
di quest'attimo che fugge e che mi strugge,
m'invento unica amante e sola sposa.
Sorseggio, piano, ogni istante,
e d'esso, ogni stilla, ingorda, bevo,
così, anche della più piccola, gioisco e godo.
S'apre, deserta e magica, la piazza,
corto il fiato, rallento, mi fermo,
mi dico che, forse, sto sognando (?).
Socchiudo gli occhi, d'emozione colmi,
riverente, e ancor di più, si fa l'incedere.
Avanzo adagio, sul magico tappeto,
di stelle trapuntato o di lucciole in terra,
che, sorelle, premurose e buone,
m'attendono, e, abbracciandomi di luce,
parole, piene di speranza e amore,
vanno, ancora, sussurrando.

Palermo, alba del 31 agosto 2013

Farfalle

Su appassiti
e bianchi fiori, ieri,
due giovani farfalle
riposavano l'ale,
tenero colore,
come di lavanda profumato,
spandevano intorno

– Fiduciose stavano –
(ma le farfalle vivono un giorno soltanto)

“Ora
che il tramonto
s'appressa,
di loro,
il ricordo,
ancora strugge
e duole”.

Come il mare

Amare, ora vorrei,
d'amore puro,
privo di nei
e inganni.

Un amore spontaneo,
come acqua di fonte,
che sincera
sorge.

Piccolo rivo,
che con forza cresce,
avanza
e si fa grande.

Un ruscello, che
come vena scava,
e nutrendosi
nutre.

Un amore grande,
grande come il mare,
che ha avuto inizio
ma non ha fine.

Sulla natura e le sue cose

“Sì,
amare
io
vorrei,
amare,
come
ora
amo
te”.

Ad Emma, la mia nipotina.

Piccole cose

“Il Dio delle piccole cose
è quello che di più amo,
mi fa scoprire l’infinitesimale
e cedere alla commozione”.

Dentro
la più piccola
delle emozioni,
si cela
il mistero
dell’intero
Universo.

Tramonto

S'arrossavano
gli scogli
ai tiepidi raggi calanti,
docili,
in campi d'acqua e sabbia,
come pecore,
pascevano.
La vista, al ricordo
di andati giorni s-offriva
e struggeva il cuore,
innamorato ancora.
Ferma, stavi,
a ispirare cielo e sale,
cercando vele lontane
e auspici buoni,
negli acrobatici voli
d'uccelli marini.
Con te egli stava,
negli occhi tuoi velati,
nel petto,
che lento s'alza
e nel fiato
che ti rende viva
e al contempo
esposta.
Stavi, ed egli,
accanto,
stava.

Quando è sera

E sul finir della sera,
quando già l'ombra
s'appressano,
e accendendosi vanno
i siderali lumi,
è allora che io sento,
l'aria prender vita.
V'è in cielo un moto,
come di festa.
A frotte,
le rondini arrivano,
s'inseguono,
deviano, scartano,
garriscono, giocano
... amano.

Poi, d'un tratto,
quando gli obliqui raggi
la notte chiamano,
come ad un segnale
prima convenuto,
ad una ad una vanno via,
e il cielo...
oramai imbrunito,
si svuota.

Sulla natura e le sue cose

È sul finir della sera,
quando già l'ombra
s'appressano,
e accendendosi vanno
i siderali lumi,
che io, come rondine in cielo
vorrei volare,
e, quando gli obliqui raggi
la notte chiamano,
ecco, è allora,
solo allora,
che io vorrei
morire.

La valle

“Lontana
fra le colline
la valle...”

Così, velata
di nebbie,
era un mare
illusorio e raro.
Donava al cuore
amabile languore,
che sincero, dal petto
a grosse falde
srotolava.
E tu,
amore mio,
che del cuore
sei il battito,
con me
guardavi.

Ricordo di un'estate

Nella quiete assoluta,
di languidi pomeriggi,
quando l'estate era al culmine
e l'ozio diventava padre.
Quando lenti s'aprivano gli usci,
su stanze ombrose,
che sapevano di lisciva
e salsa di pomodoro.
Erano, gli uomini, al circolo sociale,
per un giro di carte e un bicchiere di vino,
in bocche grandi di risate
e piegata pelle di cuoio antico.
E le donne, quelle da marito,
odorose di bisso e lino,
piegate come amanti,
sul dilemma d'intricati intagli
e rete al *cinquecento siciliano*.
All'ombra sedevano le anziane,
dentro chiacchiere e sbadigli,
curve, sopra seggiole vissute,
con in capo enormi fazzoletti,
a coprire annodate trecce bianche
e in ogni tempo e in ogni luogo,
sempre, di nero seppia vestite.

*È il ricordo della mia estate a Ciminna, quando ancora
non avevo quattro anni e trascorrevi le giornate dalla Nonna materna.*

Biografia

Sono nata a Lercara Friddi in provincia di Palermo, il 13 gennaio 1958; ho frequentato l'Istituto Magistrale e subito dopo il diploma, nel 1977, giovane sposa, mi sono trasferita per lavoro, prima a Torino, dove ho insegnato alle scuole elementari per alcuni anni e successivamente, negli anni '90, in provincia di Cuneo, dove lavoro come impiegata. Ho tre figli ed una nipotina di nome Emma che adoro; due cani (adottati dal canile) e cinque gatti.

Amo fotografare e leggere, ho un piccolo giardino, fonte inesauribile di energia per la mente e per il corpo. Scrivo poesie da quando ho imparato a scrivere; poesie per lo più introspettive, che riguardano sentimenti e vissute o ispirate e dedicate alla natura, che amo.

Ho partecipato al mio primo concorso di poesia nel 2011, in Puglia, con la poesia *"Federico, l'Imperatore di mezzo"*, dedicata alla figura di Federico II di Sicilia, dal tono elegiaco-rievocativo e poiché da sempre affascinata da questa nobile figura, ho voluto ricordarne le tappe e gli aspetti salienti della leggendaria esistenza. Da questa esperienza è nata una piccola antologia dal titolo «Almapoesis». Sempre nel 2011 due poesie, *"Nel palmo della tua mano"* e *"Immagina"*, sono arrivate finaliste alla II edizione del Concorso «Poesia sotto le stelle» di Roma e si trovano raccolte nell'antologia poetica dedicata.

Un'altra bella e importante esperienza, mi ha vista a Palermo, nel 2012 in diverse occasioni. Nel mese di giugno 2012, sono stata finalista in ben due eventi: al Concorso internazionale di poesia «Arte d'Amare», con la poesia *"Finzione"* e al Premio di poesia «Arenella Città di Palermo», III edizione, patrocinato dalla Regione Siciliana e tenutosi nella splendida cornice di palazzo Comitini, con la poesia *"Mi troverai qui"*, edita nell'antologia omonima dedicata al Premio; mentre nel mese di settembre 2012, per il Premio di poesia «Versi in Armonia», sono risultata vincitrice assoluta nella sezione "Poesia in vernacolo", con la poesia in lingua siciliana *"Vulissi"*.

Sempre nel 2012, ho partecipato a Condove, in provincia di Torino, al Concorso di poesia e racconti brevi, patrocinato dalla Regione Piemonte, «Parole in fuga» (seconda classificata) con la poesia “Cremisi”, inserita nell’omonima antologia dedicata.

Nel mese di maggio 2013 sono stata premiata (terza classificata) al Concorso «Sicilianamente» indetto dal CRAL di Palermo e successivamente ho partecipato alla IV edizione del Concorso «Arenella Città di Palermo», diretto dal Dott. Francesco Anello, con la silloge edita «Il cuore antico delle cose». Sempre nel 2013, ho partecipato al «Memorial Melania Rea» con la poesia “A te che sei”, ottenendo il «Premio speciale Donna», conferito dalla Giuria, poesia contenuta nell’antologia dedicata «Mentre inseguivo la vita», e poi nel mese di dicembre sono stata premiata alla VI edizione del Concorso internazionale di poesia «I Momenti del Cuore» di Cinisi (seconda classificata), con la poesia “Era tua madre”.

Diverse mie poesie sono state pubblicate e fanno parte di alcune antologie, quali: «PoeticaMente... suoni dell’anima»; «PoeticaMente... oltre le parole» e «PoeticaMente... venti di versi» editi da Rosa Anna Pironti e ancora in «Poeti di...Versi» delle edizioni Symposium; «Poesia sotto le stelle», edizioni «Narrativa e Poesia» di Alessandro Cocco.

Ho pubblicato con Rosa Anna Pironti Editore, la mia prima antologia poetica dal titolo «Il cuore antico delle cose» che racchiude oltre sessanta poesie divise in tre categorie tematiche *Con la forza del cuore, Il cuore che guarda e Del cuore e le sue cose*. Nel dicembre 2013 ho pubblicato la mia seconda antologia poetica dal titolo «Tutte le parole che ho nel cuore» nella collana “Poeti e scrittori contemporanei” dell’ASLA (Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti) diretta dal Cav. Ugo Zingales, giunta adesso alla seconda edizione.

Le poesie “*Finché avrò fiato*” e “*Legàme*”, che fanno parte di quest’ultima antologia, sono state interpretate dal cantautore e musicista Cesare Lo Leggio di Campobello di Licata.

*La poesia è per me un modo (e un mondo)
per comunicare e condividere esperienze e sentimenti,
fare ricerca interiore e crescere intimamente.*

M.T.L.

Sommario

Introduzione <i>di Hoseki Vannini</i>	6
Prefazione <i>di Ugo Zingales</i>	8
“Zyz”, <i>dedicata alla città di Palermo</i>	10

I

Dell'Eros e del Pathos

Amata poesia	12
Bisogno	14
Il sonno	15
Il cielo	16
Saziami le mani	19
Legàme	20
Il fuoco	22
Pietà	23
Lascia che sia	24
L'incantatore	25
Persiane accostate	26
Sola	28
Sazia di sole e di te	29
Buio	30
Istantanee	31
Un giorno di festa	32
Il canto	34
Finché avrò fiato	35
Nènie d'amore	36

II

Quando il cuore non basta

A Maria	38
Attimi	39
Icaro	40
Eri... ..	41

A Te che sei	42
Teresa Rosa	44
Il passato	46
Chiaroscuri	48
A mia figlia	50
Eri la luce	51
Era tua madre	52
È colmo di sé il vuoto	55
Le mie dita	56
Addomesticati dolori	59
Sorsi di dolore	60
A mio fratello	61
Stelle cadute	62

III

Sulla natura e le sue cose

Ti porterò	64
Torre solitaria	66
Il fiume e l'airone	67
Una rosa	68
Oltre la collina	70
Il profumo dell'infanzia	71
La curva	72
Pensieri stanchi	73
Pioggia	74
Vestito è il ramo	75
La voce del silenzio	76
Lucciole in terra	78
Farfalle	79
Come il mare	80
Piccole cose	82
Tramonto	83
Quando è sera	84
La valle	86
Ricordo di un'estate	87
Biografia	88

Edizioni ASLA
Fondate e dirette da Ugo Zingales

COLLANA «**POETI E SCRITTORI CONTEMPORANEI**»

- Ugo Zingales, *Profumu di zagara* (poesie dialettali siciliane di autori vari), 1967.
Finuccia Molino, *Strutture* (liriche), 1968.
Vladimiro Agnesi, *Il labirinto* (liriche), 1969.
Lidia Galvano, *Caleidoscopio* (liriche), 1969.
Giuseppe La Manna, *Domani non sarà giorno* (liriche), 1969.
Nino Muccioli, *Nessuno fa in tempo* (liriche), 1970.
Finuccia Molino, *Senza recinto* (liriche), 1971.
Lidia Galvano, *Fantocci di... esistenza* (liriche), 1971.
Orsolina Pace Mazzaresè, *La strada della vita* (liriche), 1971.
Gaspare D'Amico, *Trùcioli del cuore* (poesie), 1971.
Nino De Vita, *Spire di fumo* (poesie), 1972.
Anna Salvo Ruello, *Io, Sicilia* (liriche), 1972.
Guglielmo Carnemolla, *I giorni della vita* (liriche), 1972.
Orsolina Pace Mazzaresè, *Tra frauli e lumii...* (poesie siciliane), 1973.
Innocenza Safina Galfano, *Le sollecitudini* (liriche), 1974.
Felice Palumbo, *Numeri in ridda* (liriche), 1974.
Finuccia Molino, *In orbita* (liriche), 1975.
Salvatore Li Bassi, *Felicità dove sei* (liriche), 1979.
Anna Mattana Rispoli, *C'è un tempo* (liriche), 1979.
Maria Bucca Coppolino, *Iridescentze* (poesie), 1979.
Stefano Puglisi, *Lungo il cammino della memoria* (liriche), 1980.
Salvatore Cagliola, *Iu, nun sugnu pueta* (poesie siciliane), 1980.
Maria Bucca Coppolino, *Come gabbiani* (poesie), 1980.
Giuseppe Rizzuto, *Il sole della speranza* (poesie), 1980.
Maria Ermegilda Fuxa, *Voce dei Senza-voce* (poesie), 1980.
Rossella Cerniglia Cosentino, *Allusioni del tempo* (poesie), 1980.
Archimede Mingo, *Tra luce e buio* (poesie), 1981.
Finuccia Molino, *Nei canali del vento* (poesie), 1981.
Maria Bucca Coppolino, *Granelli di sabbia* (poesie), 1981.
Salvatore Cagliola, *I giorni che precipitano* (poesie), 1982.
Ignazio Marchese, *Dorata è la notte* (poesie), 1982.
Lina Gamuzza, *La prigioniera è fuggita* (poesie), 1982.
Salvatore Cagliola, *Nell'attesa della risurrezione* (poesie), 1983.

Maria Ermegilda Fuxa, *Lasciatemi almeno la speranza* (poesie), 1984.
 Benedetto Arrigo, *Brevi pensieri* (poesie), 1983.
 Nicola Buscemi, *Lu sicilianissimu* (poesie siciliane), 1984.
 Mimmo Gatto, *L'eco della vita* (poesie), 1984.
 Ines Cristina Caponetti, *Spazi di luce* (poesie), 1984.
 Salvatore Cacciatore, *Diu, l'universu ed iu* (poesie siciliane), 1984.
 Pietro La Genga, *Luci e Ombre* (poesie), 1984.
 Vincenzo Martinez, *Casa mia* (poesie), 1985.
 Filippo Romano, *Fogghi o' ventu* (poesie), 1986.
 Vito Zingales, *Bucanieri di balocchi* (poesie), 1986.
 Francesco Albano, *Sicilia ri sempri* (poesie siciliane), 1986.
 Antonina Sorano Schembri, *Sensazioni d'autunno* (poesie), 1987.
 Vincenza Greco, *Cori ri matri* (poesie siciliane), 1987.
 Enza Mazzola, *Sulle ali del tempo* (poesie), 1987.
 Salvatore Novara, *Lungo il cammino* (poesie), 1987.
 Liliana Patti, *Attraversando la vita* (poesie), 1987.
 Maria Lemondi Pedullà, *Poesie* (raccolta poetica), 1987.
 Salvatore Todero, *La città di Dio* (poesie), 1988.
 Francesco Corona, *Solitudine* (poesie), 1988.
 Maria Ermegilda Fuxa, *Paesaggi dell'anima* (poesie), 1990.
 Orsolina Pace Mazzaresè, *Foglie d'autunno* (liriche), 1992.
 Lella Di Cristina, *Anime nude* (poesie), 1992.
 Giovanni Noto, *La farsa ddi la vita* (poesie siciliane), 1992.
 Rosetta Di Blasi, *Fantastico andare* (poesie), 1995.
 Vincenza Greco, *Lungo la strada dei miei pensieri* (poesie), 1995.
 Salvatore Battaglia, *Armonia a tre voci* (poesie), I edizione, 1996.
 Rita Busè, *Sul filo della memoria* (poesie), 1996.
 Nino Muccioli, *Ecceità dell'esistere* (poesie), 1996.
 Salvatore Battaglia, *Armonie a tre voci* (poesie), II edizione, 1996.
 Salvatore Battaglia, *Storia romantica* (poesie), 1997.
 Ugo Zingales, *Altofonte: i suoi poeti* (antologia poetica), 1997.
 Maria Rosaria Papale, *L'effimero e l'esistenza* (poesie), 1997.
 Antonina Sorano Schembri, *Iu cantu* (poesie siciliane), 1999.
 Caterina Spatafora, *Briciole del cuore* (poesie), 1999.
 Gabriella Gisotti Pirrone, *Aliti di Luna* (poesie), 2000.
 Giovanna Abbate, *La vita è amore* (poesie), 2000.
 Maria Grasso Conti, *Momenti* (poesie), 2001.
 Nino Muccioli, *Voga nell'iride* (poesie), 2001.
 Maria Grasso Conti, *Raccamu d'amuri* (poesie siciliane), 2001.

- Brunella Mallia, *L'isola del sogno* (poesie), 2002.
 Matteo Formica, *Di la terra mia* (poesie siciliane), 2002.
 Giovanna Abbate, *Gli incontentabili* (poesie), 2007.
 Salvatore Agueci, *Schegge di speranza* (poesie), 2007.
 Liliana Patti, *I passi del tempo* (poesie), 2007.
 Antonina Bambina, *Frammenti di luce* (poesie), 2007.
 Gabriella Gisotti Pirrone, *Nebbia al Crepuscolo* (poesie), 2010
 Maria Teresa Lentini, *Tutte le parole che ho nel cuore* (poesie), 2013.

COLLANA «SAGGI E MONOGRAFIE»

- Antonio Muccioli, *Principi e criteri metodologici nell'educazione degli anormali fisici e psichici* (saggio-scuola), 1964.
 Antonio Muccioli, *Le manifestazioni scolastiche del disadattato* (saggio-scuola), 1964.
 Antonio Muccioli, *Pedagogia degli anormali* (saggio-scuola), 1964.
 Antonio Muccioli, *Educazione speciale nella scuola materna* (saggio-scuola), 1964.
 Antonio Muccioli, *Educazione speciale nella scuola primaria* (saggio-scuola), 1965.
 Antonio Muccioli, *La società, la scuola e gli anormali* (saggio-scuola), 1966.
 Antonio Muccioli, *Il recupero dei minorati, problemi metodologici organizzativi, sociali* (saggio-scuola), 1967.
 Antonio Muccioli, *Il meno dotato nell'età prescolare* (saggio-scuola), 1967.
 Antonio Muccioli, *L'azione didattica per gli anormali nella scuola materna* (saggio-scuola), 1968.
 Antonio Muccioli, *Metodologia dell'Educazione nella scuola speciale* (saggio-scuola), 1968.
 Antonio Muccioli, *Aspetti Psico-pedagogici del disadattamento sociale nella scuola materna* (saggio-scuola), 1969.
 Antonio Muccioli, *Cenni e riflessioni sulla pedagogia degli anormali con particolare riguardo alla scuola materna e alla scuola elementare* (saggio-scuola), parte I, 1970.
 Antonio Muccioli, *Cenni e riflessioni sulla pedagogia degli anormali, con particolare riguardo alla scuola materna e alla scuola elementare* (saggio-scuola), parte II, 1970.
 Antonio Muccioli, *Struttura della personalità* (saggio-scuola), 1970.
 Vittorio Giustolisi, *Origini della Dea Tanit* (archeologia), 1970.
 Luigi Ricotta, *I censimenti come strumento fondamentale negli studi di folklore* (vol. I), 1970.
 Luigi Ricotta, *I censimenti come strumento fondamentale negli studi di folklore* (vol. II), 1971.
 Antonio Muccioli, *Metodologia e sistematica delle pubbliche relazioni* (saggio-scuola), 1972.
 Gian Battista Lo Monaco, *La mia notte non conosce tenebre* (autobiografia in due volumi con custodia), 1992.
 Antonio E. Onorato, *I giochi e le feste* (proverbi e usanze a Pollina in dialetto siciliano), 1992.

- Pier Luigi Josè Mannella, *Le figure popolari siciliane nei proverbi di Mazzarino* (saggio-ricerca delle tradizioni linguistiche e del costume), 2005.
- Salvatore Agueci, *La sapienza delle favole africane* (saggio-ricerca sulle tradizioni culturali), 2009.
- Salvatore Agueci, *Salemi tra peccato e santità* (saggio storico-biografico arte e cultura), 2012.
- Francesco Paolo Azzara, *Trent'anni in emigrazione* (saggio biografico, arte e cultura) a cura di Salvatore Agueci, 2012.
- Francesco Bruno, *Ippocrate e altri maestri nella storia della Medicina* (saggio storico-biografico, con illustrazioni nella copertina e nel testo) premessa dell'autore, presentazione di Alfio Inserra, 2012.
- Salvatore Agueci, *Gaetano Marino, pensatore e rivoluzionario* (saggio ricerca), con fotografie dell'epoca in copertina e nel testo, 2013.
- Ugo Zingales, *Il lungo giorno del gabbiano libero* (saggio autobiografico, storico, sociale e di ricerca), con fotografie nel testo, copertina a cura di Rosario Polizzi, 2013.

COLLANA «NUOVA NARRATIVA»

- Cecilia dell'Acqua, *Dita* (novelle), 1973.
- Antonio Pasquale, *Il passero* (racconto), 1974.
- Rita Barraco Ruffino, *Il sole scotta* (racconto), 1976.
- Enzo Canoro, *L'ultimo Barone* (romanzo), 1978.
- Rocco Zito, *Il massacro delle forche* (romanzo), 1982.
- Zdenka Rose, *Un amore thailandese* (romanzo), 1982.
- Patrizia Giglia, *Ritorno ai giorni perduti* (romanzo), 1987.
- Salvatore Obiso, *La vita "tranquilla" di Vincenzo La Rosa* (racconto), 1990.
- Rocco Zito, *L'asino bianco* (racconti), 2006.
- Leonardo Espedito, *Il giudizio di Quinto* (romanzo), 2007.
- Domenico Saputo, *Figli della paura e rifiuto della libertà* (racconti – vita realmente vissuta, settembre 1943 – aprile 1945), 2012.

COLLANA «ARTE CONTEMPORANEA»

(Pittura - Teatro - Musica - Cinema - Fotografia)

- Ugo Zingales, *Mostra Nazionale d'Arte Figurativa* (catalogo con illustrazioni), 1975.
- Nino Mignemi, *Lazzaretti e... lazzariati* (commedia), 1975.
- Ugo Zingales, *Pinacoteca comunale d'arte contemporanea di Caronia* (libro-catalogo con illustrazioni), 1993.
- Nino Ardizzone, *Lamentu di natura* (teatro, dramma in versi siciliani, atto unico), 2000.
- Ugo Zingales, *L'arte pittorica di Matteo Formica* (saggio-catalogo con illustrazioni), 2002.

EDIZIONI  *repanum*

www.edizionidrepanum.com



Maria Teresa Lentini
Il cuore antico delle cose
Il edizione
ISBN 978-88-97886-49-5



Maria Teresa Lentini
Tutte le parole che ho nel cuore
Il edizione
ISBN 978-88-97886-50-1

L'ASLA (Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti), fondata a Palermo nel 1963, pur avendo raggiunto il prestigioso traguardo, con giusto merito, dei cinquant'anni di vita associativa, è venuta nella determinazione di cessare definitivamente la propria attività artistica, letteraria, scientifica e sociale al servizio della cultura e della gente.

Nel corso degli anni sono state istituite le «Edizioni ASLA» dando vita a quattro collane editoriali: «Poeti e scrittori contemporanei», «Saggi e monografie», «Nuova narrativa» e «Arte contemporanea» offrendo agli autori la massima collaborazione possibile, tecnica, organizzativa, editoriale e divulgativa. Inoltre, anno dopo anno, sono stati curati i Concorsi e i Premi di poesia, narrativa, saggistica e arte del teatro, ai quali hanno partecipato in gran numero, studiosi e concorrenti italiani e stranieri, dando particolare attenzione divulgativa alla poesia in lingua siciliana.

L'aver raggiunto il traguardo dei cinquant'anni di vita associativa dell'ASLA rappresenta per noi un fatto storico memorabile, unico e ineccepibile.

Si ringraziano tutti coloro che, nel corso degli anni, hanno contribuito affettuosamente a sostenere, con particolare impegno, l'attività di stampa e dei servizi culturali, sia in Italia che all'estero.

Ugo Zingales



“... e bevvi
con gli occhi il mare,
mentre,
col vento fra i capelli,
mi saziavo di sole e di baci...”

da *“Sazia di sole e di te”*
di Maria Teresa Lentini

ISBN 978-88-97886-50-1



euro 12,00

Quicksicily.com

Studio grafico Pietro Lupo - Palermo